



presenta

PUNTO G.

Prezzo: 0,50 €
Gratis!

Rivista giovanile di cultura e critica sociale

anno 2 - numero 4 - Febbraio 2006

BACIAMO LE MANI

Se un giorno scopriremo che tutte le bugie della nostra vita altro non erano che sole e semplici verità, ci scopriremo immediatamente tutti più poveri. Può apparire nient'altro che una mera contraddizione, come a dire *"La legge che abolisce la legge"* (pag. 2), ma se riflettiamo sul potere magico che ha la menzogna sulla nostra vita, tanto potente quanto lo è *"L'istinto della foresta"* (pag. 3) per gli animali, non possiamo fare a meno di domandarci che cosa sarebbe successo se tutte quelle cose che abbiamo mentito negli anni fossero accadute davvero. Ebbene, se fosse accaduto davvero che il cane ci avesse mangiato il tema d'italiano, o che fossimo arrivati tardi a casa ogni sera per un mese per colpa del traffico invece che per colpa dell'amante, o se negli anni '80 Madonna avesse detto in concerto *"Italians [don't] do it better"* (pag. 3), invece che fare un esplicito elogio all'italica virilità; ebbene, saremmo stati tutti un po' più poveri. E questo perché la menzogna richiede quello sforzo immaginativo, creativo, poetico, che ci rende profondamente umani. Non a caso, tra tutti gli animali, l'uomo è l'unico che mente. La poesia è menzogna. Il cinema è menzogna. L'arte, anche la più realistica, è principalmente menzogna. Infatti, più ci si accanisce a spiegare qualcosa e più lo si mistifica, e quelli che si accaniscono a parlare d'America, alla fine *"Hanno scoperto l'America sbagliata"* (pag. 4). La menzogna getta i suoi ponti sempre in avanti, ed è per questo che è creativa, produttiva, viva. Se un giorno scopriremo che tutte le bugie della nostra vita altro non erano che sole e semplici verità, ci scopriremo immediatamente tutti complici di *"M. Duchamp: alchimista sans le savoir"* (pag. 5). Se le bugie di ieri ci dicono già oggi cosa potremmo essere, cosa sarebbe accaduto, dove saremmo stati; io dirò sempre che tutto questo l'ho scritto *"Mentre facevo la vendemmia in Francia"* (pag. 6).

Il sommario di questo numero è stato scritto da
Ferdinando Morgana

EDITORIALE

Una delle cose per le quali vale la pena vivere è il bacio. Simbolo di amore ed amicizia. Simbolo di rispetto.

Paolo di Tarso aveva teologizzato il bacio come espressione di pace: il bacio "agapico" di amore, di superamento di ogni sbarramento tra greci ed ebrei, schiavi e liberi, maschi e femmine. Anche durante l'eucarestia, la massima celebrazione cristiana, il bacio era praticato tra il Pater e la comunione e non si poteva accedere all'altare se non riconciliati, perché era importante dare un "segno di adesione a quanto celebrato" cioè alla fraternità. Il bacio nell'eucaristia ha resistito a lungo, ma ha cambiato modalità ed oggetto: dall'iniziale *osculum oris* (bacio della o sulla bocca) si è passati al bacio delle mani, delle sole dita, o all'inchino toccando le mani. Si è quindi passati a baciare la *tabula pacis* o *oscularium*, un'immagine sacra di metallo o di legno. Sappiamo poi che S. Francesco d'Assisi venerava le mani dei sacerdoti, che egli baciava sempre in ginocchio con grande devozione; e anzi baciava anche i piedi e le stesse orme dove era passato un sacerdote, considerato il suo Signore, in quanto Figlio di Dio. Il bacio delle mani del Sacerdote è una espressione delicata di fede e di amore a Gesù che il sacerdote impersona. Più si ha fede e amore, più si è spinti a prostrarsi dinanzi al Sacerdote e a baciare quelle mani "sante e venerabili".

E dopo questo excursus storico-antropologico che ha arricchito il bagaglio culturale di tutti noi, veniamo al dunque.

Come i fedeli baciavano le mani dei sacerdoti, così noi intendiamo baciare la mani a chi opera in nome della giustizia e dell'uguaglianza. Per non dimenticare che qualcosa di buono viene fatto ogni giorno.

Quindi ci prostriamo dinnanzi alla Fondazione Bill e Melinda Gates, dopo lo stanziamento di 1.022.686 dollari a favore di due programmi

Il vignettista è danese. Ha preferito non fare la vignetta questo mese per paura di una fatua ritorsione.

Commenti, proposte, offerte, idee, insulti, profezie, suggerimenti, possono essere inviati attraverso:

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>
 Indirizzo e-mail: articoli@puntogiovane.it
 Forum: <http://forum.puntogiovane.it>
 Sms: 334 9688064 (Tim)
 334 1547785 (Vodafone)
 333 7747851 (Wind)

NESSUN DORMA

MARATONA NOTTURNA
 DI FILM SPLATTER:
 -BAD TASTE
 -TETSUO
 -THE TOXIC AVENGER
 -SPLATTERS

VENERDI 17 FEBBRAIO
 EX SCUOLA ELEMENTARE DI
 CASTALDIA
 DALLE 22.00 FINO ALL'ALBA DEI
 MORTI VIVENTI

SCARY MUSIC SELECTIONS
 BIRRA E SPRITZ A 1 EURO

INGRESSO GRATUITO

di aiuti per le popolazioni della Nigeria e dello Zimbabwe. Per non parlare dell'iniziativa "Farmaci per Malattie Trascurate" che ha annunciato che due nuove cure, non brevettate, per la malaria saranno disponibili entro la seconda metà del 2006 nella lotta globale contro questa malattia. E, per rimanere in tema di sanità, un certo rispetto va anche dimostrato nei confronti del governo giapponese che ha donato 2,25 milioni di dollari all'Unicef per proteggere i bambini liberiani dalle malattie infettive finanziando l'addestramento e i mezzi materiali per rafforzare la capacità degli operatori sanitari a livello di comunità nel trattare e prevenire le malattie dell'infanzia.

Sarebbe poi decoroso baciare le mani al mitico-a-priori Presidente della Repubblica Italiana che lo scorso 31 gennaio ha firmato il decreto che rende esecutiva la Convenzione Europea sul Paesaggio, allo scopo di tutelare in varie forme e modi gli aspetti caratteristici del paesaggio [naturale e non] per diffondere una - giusta, giustissima - cultura del paesaggio italiano, una dei più suggestivi al mondo [eccesso di patriottismo?].

Ma lasciamo l'Italia. Un passo avanti ogni tanto viene fatto anche nella terra delle infinite possibilità. Già, perché il New

Jersey è il primo dei 38 States americani mantentori della pena di morte ad aver introdotto per legge una moratoria sulle esecuzioni. Accanto alla moratoria (che resterà in vigore fino al gennaio 2007), il 9 gennaio l'Assemblea ha istituito una commissione di studio che esaminerà diversi aspetti della pena di morte (dalla correttezza delle procedure ai costi). Beh, perché non compiere un piccolo sforzo e baciare le mani anche al New Jersey? Dai, dai, poche storie...

Non ci si può scordare di Emergency, perciò baciamo le mani, ancora una volta, a Gino Strada, che con altri ha disegnato un nuovo - difficile, ma stimolante - progetto: un centro di chirurgia cardiaca a Khartoum, in Sudan. Baciamo le mani a questi progetti che riconoscono ai cittadini del cosiddetto Terzo Mondo gli stessi diritti del "primo mondo". Il centro avrà un nome simbolico: Salam, ossia, pace. Bene, qualche esempio di ciò che si può fare per migliorare è stato appuntato qui. È vero, si potrebbe puntare su questioni di maggior rilievo, ma certe notizie sono destinate a passare in secondo piano e cadere in questo errore è troppo banale. Si fa tanto e tanto si può e si DEVE fare anche di più. Non dimentichiamolo. Baciamo le mani.

Abbonati al Punto G.!

Con 15 € all'anno riceverai 10 numeri comodamente nella tua casetta postale. Per informazioni www.puntogiovane.it/rivista o manda una e-mail a abbonamenti@puntogiovane.it

PUNTO G.

mensile giovanile di cultura e critica sociale a cura dell'associazione culturale Punto G.

La rivista, organo ufficiale dell'associazione culturale Punto G., vuole essere uno strumento di divulgazione di idee, uno spazio libero per parlare dei problemi, della cultura, e delle necessità dei giovani. Il collettivo redazionale è aperto a chiunque voglia veicolare attraverso questo strumento le proprie intuizioni.

Esce ogni mese e viene distribuita a S. Donà di Piave, Musile di Piave (VE), negli atenei di Venezia e Padova, nelle biblioteche del Veneto Orientale e agli eventi organizzati dall'associazione.

I numeri arretrati sono disponibili on-line sul sito www.puntogiovane.it/rivista

Collettivo redazionale

Federica Alfier, Alberto Boem, Serena Boldrin, Alberto Cereser, Ester Franzin, Giovanni Lapis, Marco Maschietto, Alice Montagner, Ferdinando Morgana, Marco Piovesan, Stefano Radaelli, Carlo Tardivo, Daniele Vazzola, Enrico Vazzoler, David Vian, Marco Zamuner

Impaginazione e grafica: David Vian
Stampa: DigiPress s.r.l. - S. Donà (VE)

supplemento alla testata "Radio San Donà"
Iscrizione n°1084 trib di VE del 22.02.92
direttore responsabile: Andrea Landi

La legge che abolisce la legge

di Marco Zamuner

zamu@puntogiovane.it



Studia a tempo perso Antropologia a Venezia, a tempo perso invece è leader dei Duracel



Tempo necessario per leggere questo articolo: 3 ½ min
486 Parole

A Peschiera del Garda un delinquente è stato ucciso, a pochi giorni dall'approvazione della legge sulla legittima difesa. Tredici colpi d'arma da fuoco. E l'altro? Quello che è riuscito a scappare? Secondo le camice verdi cosa farà in questi futuri giorni di neo far-west? Andrà a cercarsi un lavoro per la paura di prendersi qualche pallottola? Farà l'impiegato? Il baby-sitter? No, naturalmente continuerà a fare l'unico mestiere che sa, quello del delinquente, ma con una differenza: siccome la pellaccia preme a tutti, fuorilegge o no, la prossima volta, memore del fatto...sparerà per primo. E non per vendicare l'amico ucciso, non per rabbia. Semplicemente appena vedrà qualcuno nella casa che starà derubando, gli sparerà; e proprio come il distinto signore ora seduto al banco degli imputati per omicidio, non gli importerà di verificare se si presenta evidentemente un pericolo reale per la propria vita. Sparerà per primo per precauzione, in via cautelativa. Questo è quello che potrebbe accadere nel prossimo futuro.

L'anarchia di regole, la vacanza dello Stato, la paura sono propedeutiche alla violenza. Lo Stato che la destra ha disegnato in questo lustro di regresso e degrado mentale è una grottesca caricatura di se stesso: è un fautore di liminalità sociale. Questa legge è un turpe inganno, macchiata di un populismo semplicemente ripugnante: in questo assolutamente conforme all'estetica del "celodurismo" leghista. E' del tutto priva di sostanza: ci fa credere di avere acquisito un diritto, mentre invece aumenta nient'altro che il nostro rischio.

Queste sono le conseguenze di una società imbarbarita che ci trasforma tutti in sbirri e sceriffi: e lo sceriffo, si sa, non può che essere più esposto al rischio. Con la differenza che un poliziotto vero e proprio magari di armi e di sparatorie forse qualcosa ha imparato, magari all'accademia. Anche un delinquente di professione alla fin fine qualcosa di armi sa, avendolo magari imparato sulla strada. Un gioielliere, un piccolo imprenditore con la cassaforte dietro il quadro, un padre di

famiglia spaventato, invece, nulla sa. E in questo cieco corpo a corpo che viene caldeggiato dalla legge come "un passo verso Abele", noi, gli "Abele", saremo perdenti. Perdenti perché inesperti.

E' questo il punto che voglio sollevare, lontano dalla retorica un po' bigotta sul peso della vita del tizio che ti entra in casa; è quello, borghesissimo e a tutti caro, me compreso, della nostra sicurezza, ove il "nostra" implica il "noi persone per bene".

Noi persone per bene siamo lasciate a noi stesse, mai come adesso. Abbandonati dallo Stato a farci arbitri di vita o di morte, abbandonati alla nostra difesa: a tale livello la "casa della libertà" ha portato il cittadino. Per lui sono regolate dalla legge solo le cose più importanti, per Dio! Non sia mai che si fumi in un locale pubblico! Non sia mai che si giri con tre grammi di pianta proibita in tasca!

Finché è una pistola, passi... ma uno spinello! Scherziamo?

L'istinto della foresta

di **Marco Maschietto**

presidenteoperaio@punto Giovane.it



Odia e ama a giorni alterni. Si vanta di essere l'unico intellettuale iscritto ad Ingegneria Aerospaziale



Tempo necessario per leggere questo articolo: 3 min
424 Parole

Il gelo delle ultime giornate di Gennaio ha irrigidito l'Italia intera, i rubinetti del gas sono leggermente più chiusi del solito e le temperature domestiche scenderanno per legge di un paio di gradi. Ho cercato immediatamente delle fonti alternative di calore, ma il governo mi ha preceduto e, con una nuova legge sulla legittima difesa, ha infuocato il mio corpo.

Con quest'ultima follia abbiamo non solo superato, ma letteralmente surclassato i maestri statunitensi. Il tempo era maturo. Lo si comprendeva facilmente. Indubbiamente l'antico rituale del bicchier d'acqua la notte del 1 novembre era un po' obsoleto e per la felicità dei bambini abbiamo importato le paurose maschere di Halloween. Poco male. Necessitavamo di nuovi gingilli tecnologici di qualsiasi natura e li abbiamo importati. Poco male. La nostra scuola andava vecchietta e allora abbiamo fatto nostro

un modello che però può funzionare solo lì. Male. Il nostro mercato aveva bisogno di flessibilità e allora abbiamo smantellato la sfera dei diritti. Molto male. Volevamo essere tutti più sicuri e abbiamo importato il diritto di sparare a vista. Malissimissimissimo. Una cieca idolatria della proprietà privata ci ha oscurato pesantemente il cervello. Ammazzare chi viola un domicilio è intollerabile, e lo deve essere per legge.

Riconosco il sacrosanto diritto di difendersi in casi di aggressione in strada o in casa, non sto mettendo in discussione la legittima difesa, e posso arrivare, con uno sforzo, a legittimare la detenzione di un'arma da fuoco in casa se serve a sentirsi più sicuri. Ma fare fuoco è l'ultimo uso che quell'arnese deve avere. Cosa sarebbe successo se durante la guerra fredda qualcuno avesse premuto il grilletto delle testate atomiche? La loro sciagurata funzione era solo quella

di puntare, non di premere. La legge sulla legittima difesa che è stata cancellata richiedeva delle prove schiacciante per dimostrare le reali circostanze di pericolo. Ed era giustissimo che fosse così, perché uccidere è un atto da guerra e non è concepibile che l'omicidio sia un atto di ritorsione proporzionale al furto.

Da oggi basterebbe che un gattino saltasse all'interno del mio domicilio e io sarei legalmente autorizzato a spalmarlo al suolo in un bagno di sangue. Lo stato ci ha dato carta bianca per la legge della foresta. Tutti soli, ognuno per sé...non possono essere che parole pronunciate da uno stato sfracellato, diroccato e dimissionario. Dare la possibilità di uccidere con leggerezza equivale a alleggerire il peso della vita, il suo valore. E chi tempo fa si faceva paladino della sacralità della vita dovrebbe indignarsi e riempire le piazze assieme a tutti noi.

Italians [DON'T] do it better

di **Serena Boldrin**

serena@punto Giovane.it



Bella Brava Buona: una Boldrin! Lei preferisce definirsi... semplicemente DIVINA.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 6 ½ min
953 Parole

Cosa succede quando il Parlamento approva delle modifiche della Costituzione? E quando queste modifiche non piacciono? Beh, lo scorso dicembre il Parlamento ha approvato le modifiche alla parte II della Costituzione e l'11 gennaio 2006 si è costituito il Comitato "Salviamo la Costituzione" per il sandonatese. Il comitato, a cui aderiscono varie associazioni sindacali, politiche e non [come il Punto G.], ha le finalità di adoperarsi per la raccolta delle firme necessarie all'indizione del referendum confermativo [obiettivo già raggiunto] e di attivarsi per la sensibilizzazione della cittadinanza in vista del suddetto referendum.

L'opera di sensibilizzazione ed informazione è iniziata il 20 gennaio, con un dibattito svoltosi presso il Centro Culturale Leonardo da Vinci di San Donà. Al dibattito è intervenuto un giudice, il Dott. Smitti. Egli, a proposito delle garanzie costituzionali e dell'indipendenza della Magistratura, ha ribadito la necessità di evitare gerarchizzazioni all'interno di questo organo indipendente e garante fondamentale di tutti i cittadini. Ha preso poi la parola il professore ordinario di Bologna, il Dott. Mezzetti, trattando i temi della devolution e del cosiddetto federalismo all'italiana.

Smitti ha esordito affermando che la Costituzione è un miracolo nato dall'accordo delle parti. E già per questo, a mio parere, meriterebbe un applauso. La Costituzione, intendo: credo che mai

prima e dopo di allora [quel lontano - lontanissimo 1948] tutte le parti siano state d'accordo. Quindi la Costituzione è davvero un miracolo. Ciò non toglie che non possa essere rivista. È avvenuto già altre volte, precisa Mezzetti, e l'ondata di riforme più ingenti è iniziata nel 1999 e ha riguardato soprattutto il titolo V della II parte, in sostanza la parte concernente le regioni e le autonomie territoriali. In particolare, nel '99 è stata introdotta la figura del governatore regionale e nel 2001 è stata approvata una riforma sui criteri di articolazione e distribuzione dei poteri tra Stato, Regioni ed enti locali minori, una riforma approvata solo con UN voto di scarto. Ricordo che queste riforme sono state approvate durante il governo di centro-sinistra.

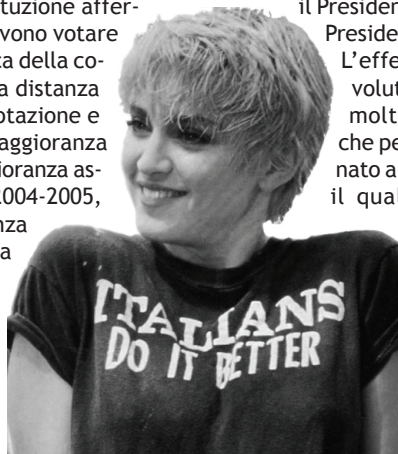
L'art. 138 della Costituzione afferma che le Camere devono votare la proposta di modifica della costituzione due volte a distanza di tre mesi tra una votazione e l'altra o con una maggioranza dei 2/3 o con la maggioranza assoluta. Nel biennio 2004-2005, giacché la maggioranza dei 2/3 non è stata raggiunta, si è ricorsi alla maggioranza assoluta e così la riforma costituzionale è stata inviata a Ciampi, che l'ha successivamente

pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, nel dicembre scorso. A questo punto gli elettori si sono attivati per la richiesta di referendum confermativo.

La riforma riguarda 55 articoli, ossia più di 1/3 della Costituzione, e tocca non solo la parte riguardante le regioni e le autonomie territoriali, ma anche ciò che interessa il Parlamento. In breve, il Senato della Repubblica si trasformerà in Senato Federale e il Presidente del Consiglio sarà eletto direttamente dai cittadini. I risultanti più evidenti? Depotenziamento dei ruoli di garanzia e custodia della Costituzione da parte del Presidente della Repubblica ed il cosiddetto premierato forte, ossia uno strapotere del Presidente del Consiglio, che potrà sciogliere le Camere senza l'obbligo di confrontarsi con il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Senato.

L'effetto della cosiddetta devolution sarà un centralismo molto marcato, un sistema che per esperienza non è destinato a durare a lungo e secondo il quale molte competenze,

attribuite alle regioni, subirebbero una ricollocazione presso lo Stato. Le competenze assolute dalle regioni riguarderebbero tre materie: sanità, polizia e istruzione. La polizia amministrativa è già



di competenza regionale, in quanto "competenza residua", tuttavia non tutti i profili di essa sono di competenza regionale. Un esempio per tutti, la dotazione degli armamenti. In secondo luogo, secondo la revisione costituzionale, la tutela della salute sarebbe di competenza esclusiva dello stato, non più come avviene ora [materia concorrente]. L'istruzione, infine, è regolata da norme generali e concorrenti, ma non è chiaro se con l'attuazione della riforma ci saranno requisiti diversi a seconda delle regioni dove si abita. Quindi, dall'alto dovranno provenire le norme generali e la singola regione dovrà poi coordinarsi con lo Stato.

Resta poi un nodo irrisolto: ora il nostro Parlamento è retto dal principio del bicaemeralismo perfetto, ossia le due Camere [quella dei Deputati e quella del Senato] esplicano gli stessi compiti, ed

effettivamente questo sistema richiede tempi di legiferazione molto lunghi. Ma con la riforma, le due Camere svolgerebbero compiti diversi: la competenza della Camera dei Deputati riguarderebbe leggi di interesse nazionale [ossia le competenze non assolute dalle regioni], mentre il Senato Federale si occuperebbe delle leggi-quadro, ossia delle cosiddette materie concorrenti [di interesse sia nazionale sia regionale]. Ed il governo intratterrebbe solo con la Camera dei Deputati il rapporto di fiducia.

Sintetizzando, per esperienza, una riforma di questo tipo non è in grado di funzionare, ma è altrettanto vero che la Costituzione non deve pietrificare, sebbene non possa essere modificata in maniera radicale. Sì, sono necessarie delle modifiche, ma la riforma della Costituzione, dal momento che interessa la Regola delle regole, dovrebbe essere

approvata con la maggioranza più vasta possibile. Ribadisce e conclude Mezzetti, la Costituzione è un patto di amicizia e solidarietà di TUTTO il popolo italiano, ma ora sta sanguinando: evitiamo l'emorragia.

Il Comitato sarà presente sul territorio per un serie di letture ragionate della Costituzione italiana presente e riformata. Ripeto, sono iniziative, in poche parole, volte all'educazione civica di una cittadinanza, quale quella del Basso Piave e - in generale - di tutta Italia, che di materie costituzionali non si è mai interessata. Ma è necessario arrivare alla data del referendum consapevoli di ciò che si sta facendo. Per questo, auspico che ciascuno maturi una propria opinione, conscia ed indipendente. Il Comitato è qui per questo.

Hanno scoperto l'America sbagliata

di Alberto Boem

alberto@punto Giovane.it



Studente frequentante del corso di laurea DAMS-Cinema di Padova. Il suo cognome è ormai una hit.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 7 ½ min
1112 Parole

«Prima di riprendere le persone, impara a filmare le montagne» E. Lubitch

Scorre come pochi, in un lungo e fluviale percorso di immagini e di suoni, l'ultimo capolavoro di Terrence Malick "The New World". Bisogna aspettare, a dare giudizi affrettati e pregiudiziali, quando ci si trova di fronte ad un'opera nella quale spiccano nascenti stelle hollywoodiane come Colin Farrell e Christian Bale, e con un film che nei telegiornali viene spacciato per la trasposizione cinematografica di Pochaontas così carico di echi disneyani. Bisogna veramente fermarsi e attendere che arrivino i suoni sullo schermo, bisogna attendere i titoli di testa per far arrivare lo scroscio di immagini; ma non in un'attesa rosselliniana (così miracolosamente salvifica), ma semplicemente aspettare che le cose abbiano il loro "corso", e che tutto si metta in ordine per creare le condizioni giuste per le quali la vita possa nascere -in modo sano e sincero- come atto d'amore di fronte ai nostri occhi, e più in profondità. Perché questa credo sia l'unica possibilità per capire la posizione così ambigua -per nulla da maverick- che Malick occupa fra i protagonisti della New Hollywood, se può sembrare un cineasta conformato non lo è, nel suo modo, tutto suo di essere uomo di cinema, anzi uomo. Perché prima di essere cineasta, Terrence Malick ci fa capire che è una persona. Anche se è uno degli autori più venerati degli ultimi trent'anni, è tutto quello che l'autore non dovrebbe essere, un uomo, scollandosi quel biografia = filmografia, tipico dell'Autore come un Godard, un Chabrol, un Fassbinder («Voglio realizzare talmente tanti film da fare della mia vita un film»); dove per essere qualificati con un titolo serva un numero sempre maggiore di prodotti- nell'imperante rivalutazio-

ne snob del cinema "di genere"- dove i campioni sono Joe D'amato e Lucio Fulci, non per qualità ma per quantità di film pro-capite all'anno. Perché nel suo continuo sottrarsi al cinema Malick, si rivela in assonanza con quello di Kubrick, dove la vita-vita e la vita-cinema si discostano, e fare un film non diventa vitale (come per Woody Allen, che nella sua instancabile vitalità non molla mai la presa e sa virare come pochi e battere il suo "Match Point"), alla sopravvivenza, ma diviene più vicina a quella di vecchi romanzieri, e pittori che dovevano far maturare le cose dentro di sé, naturalmente. E' ormai risaputo che in trent'anni di carriera Terrence Malick ha realizzato solo tre film, ma ognuno di essi ha cambiato profondamente la percezione del cinema. C'è una differenza sostanziale con lo Stanley Kubrick al quale viene paragonato, Malick è un americano che viene dalle campagne del sud, a differenza del newyorkese naturalizzato inglese che scruta il cinema dall'alto (non si sa se più ieri o oggi). Kubrick non credeva nell'America, Malick sì e lo fa con un umiltà e coraggio da chi sa che bisogna aspettare perché una pianta cresca. L'ormai leggendario "magic moment" di Malick è tutto il contrario del modo di operare kubrickiano, nell'aspettare che la luce giusta arrivi ad illuminare il "set", come Cézanne che scruta i riflessi del Saint-Victoire, come Hawks che rincorre le nuvole per riprendere John Wayne. Ma se i paragoni ci portano lontano, i confronti sono vitali, perché al di là delle distanze registiche, c'è una cosa in comune, l'ostinazione e il coraggio, di saper sedersi e aspettare: i film di Malick sono tutti girati in esterni, illuminati dalle ore, dai secondi, dagli anni che sapientemente attende per dare quel "ciak" decisivo e qualitativo; sette anni, per

realizzare un film come lo aveva immaginato. -Forse un poco compromesso, ma meno di molte altre opere d' "autore"- Un film sulla nascita dell'America, ma senza retorica e senza ideologia scoperta, partendo da un presupposto inusuale oggi: il Mito fondativo. Perché se per noi europei la nostra nascita mitica inizia con il viaggio di Ulisse attraverso il Mediterraneo per ritornare a casa, quello del più giovane continente (cioè del moderno statunitense), è la storia d'amore fra il capitano John Smith e la principessa pellerossa Pochaontas. Ma è un discorso di mitologie, non di cartoons per famiglie. L'America è nata da questo, anche se per Malick c'è un sottofondo tragico perché l'inizio del suo Paese è una storia d'amore impossibile. Due persone così distanti che si vorrebbero completare ma non possono, per l'arroganza e la diffidenza che serpeggia da tutte e due le parti.

La volontà di costruire qualcosa di nuovo, ma l'impossibilità di farlo, e l'America per Malick non è mai nata, perché l'unica possibile è stata persa quando i due amanti sono stati costretti a non ritrovarsi più fra i boschi e le praterie, in un luogo che regalava felicità e vita (che poi è il vero segreto di "Brokeback Mountain", un luogo dove ritrovare se stessi, dove ci si può veramente realizzare come persone; l'America è lì in quegli spazi, nascosti e naturali, non fuori dove serpeggia l'odio e la violenza; e dove ri-



siede l'amore, per quanto contraddittorio possa sembrare). -Tiro in ballo la pellicola di Ang Lee perché merita di essere ricordato in modo migliore dalla stupidaggine che lo vuole come film di "cowboy gay"-. Nello scorrere delle parole e delle carrellate lente e solitarie, veniamo messi in contatto con una natura grandiosa e meravigliosa (il film è stato fotografato con sola luce naturale) che ci trasmette un bisogno di semplicità, di tenerezza, di quiete, che purtroppo deve essere cercata e non è più condizione naturale, contrapposta infatti alle truci immagini di morte e distruzione.

Perché per Malick l'America sarebbe dovuta essere questa, un luogo diverso, un mondo nuovo appunto, ricollegandosi a quell'ideale estremamente critico sulla civiltà, ma pacato, di Thoreau nel suo "Walden", e dei "Fili d'erba" di Whitman. Ma non è così, come non c'è speranza per i due cowboys di realizzare il proprio sentimento, e Malick ce lo fa capire portando il suo sguardo fra i torrenti, le foglie e il sole che riprende così ostinatamente da ogni angolazione e situazione, che illumina un mondo che dovrebbe essere migliore. Perché non sappiamo se la principessa indiana si sia trovata bene nel suo nuovo

mondo, l'Inghilterra, e noi non capiamo quale sia il vero "nuovo mondo" se quello scoperto del capitano John Smith o quello che trovano dei pellerossa alla corte dei re anglosassoni. L'unica speranza forse risiede nella luce (e viene in mente il film di maggior spicco dell'underground italiano "Esercizio di meditazione" di Alfredo Leonardi, dove il sole è l'unico protagonista) dei momenti anche bui della vita, la mia, la nostra, quella di Terrence Malick, di Pochaontas, di Jake e Ennis fra i monti del Wyoming, dove si continua a scorrere nell'attesa del ritorno (o dell'arrivo) dell'amore della nostra vita.

Marcel Duchamp, alchimista sans savoir

di Stefano Radaelli

stefano@puntogiovane.it



Quando non perde tempo leggendo inutili trattati di semiotica si dedica alla ricerca del senso dell'esistenza delle cimici



Tempo necessario per leggere questo articolo: 7 ½ min
1082 Parole

« Se l'artista, in quanto essere umano, [...] non ha alcun ruolo nel giudizio sulla sua opera, come si può descrivere il fenomeno che porta il pubblico a reagire criticamente davanti all'opera d'arte? [...] Questo fenomeno può essere paragonato ad un "transfert" dell'artista allo spettatore sotto forma di un'osmosi estetica che si compie attraverso materiali inerti: colore, piano, marmo ecc. »

Così, nel 1957, Marcel Duchamp, artista eclettico e provocatorio, inventore del ready-made ed anticipatore di alcune tra le principali tendenze dell'arte del Novecento, esprimeva la sua personale concezione del processo creativo. Una concezione che, presa troppo alla lettera e valutata superficialmente, potrebbe forse apparire né più né meno che una collezione di dotte banalità. Non sembra esserci, infatti, nulla di più ovvio e scontato del diffuso luogo comune che fa dell'artista una sorta di demiurgo che, plasmando la materia inerte e conferendole significati dei quali nemmeno lui, in fondo, è del tutto consapevole, dischiude agli occhi del pubblico nuovi mondi da scoprire ed esplorare, nuove forme e modalità d'esperienza.

Nell'arte e nella vita di Duchamp - nelle sue opere come nelle sue dichiarazioni pubbliche, nelle pose nonsense in cui amava farsi ritrarre come nella sua passione per il gioco degli scacchi -, questo processo di "transfert", di "osmosi estetica", sembra però assumere una così tangibile concretezza e, soprattutto, una tale pervasività, da rimettere in discussione alla radice ogni singolo gesto, ogni singola parola, ogni singola realizzazione di questo geniale protagonista della cultura del Novecento.

Una delle costanti dell'opera di Duchamp è, infatti, il ricorso sistematico al doppio senso. Pochi, come lui, hanno saputo giocare con i significati; pochi, come lui, sono riusciti a districarsi così abilmente tra i mille cortocircuiti di parole, raffigurazioni, oggetti di cui è intessuta la realtà umana, interpretandone fino in fondo le ambiguità, movendosi tra le pieghe del

linguaggio, del gesto, dell'immagine fino a sconfinare nell'enigmatico e nell'indicibile.

Come reagire, tanto per fare un esempio, di fronte ad un orinatoio rovesciato che, esposto in un museo con tanto di firma e data di "realizzazione", ci viene proposto come opera d'arte? Scrollando le spalle e rassegnandosi all'incomprensibilità? Deprecando gli eccessi in cui l'arte contemporanea è andata corrompendosi e degenerando? Oppure simulando ipocritamente comprensione ed apprezzamento - laddove, invece, nulla è realmente compreso e nulla è sinceramente apprezzato - ed attenersi così ai dettami della snobistica etichetta imposta dal vuoto cerimoniale della fruizione estetica?

Per sfuggire all'imbarazzo, la miglior cosa da fare consiste, a mio avviso, nell'accettare la sfida che queste manifestazioni della cultura lanciano alle nostre più consolidate aspettative ed idiosincrasie. Così, per chi fosse interessato a sentire una voce autorevole e competente in merito all'arte di Duchamp, non mi resta che rinviare all'interessante saggio di Maurizio Calvesi contenuto nella collana "Art Dossier" (ed. Giunti). In questa sede, invece, cercherò di riassumere per sommi capi il nocciolo dell'interpretazione offertaci da Calvesi, nella speranza di riuscire a cogliere e a trasmettere il senso profondo della peculiare concezione del processo creativo che è alla base dell'intera esperienza artistica di Marcel Duchamp.

Tenterò di farlo partendo da un dato storico, ossia dalla rinnovata curiosità per l'ermetismo e l'alchimia che, sotto l'influenza del Simbolismo, caratterizzò l'arte e la cultura europee tra Ottocento e inizio Novecento. Dal romanzo "La rosticceria della regina Piè d'oca" (1893) di Anatole France al secondo "Manifesto del surrealismo" (1930) di André Breton, dai dipinti di Max Ernst ("Nozze chimiche", 1947) a quelli di Salvador Dalí ("L'alchimista", 1962; "Helianthus solifer", 1964),

l'interesse per le discipline occultistiche e per l'alchimia in particolare sembra una vera costante nella cultura europea di matrice simbolista e surrealista. Nell'ambito di questa temperie, Marcel Duchamp sembra non fare eccezione; anzi: l'opera intitolata "Grande vetro" (titolo completo: "La mariée mise à nu par ses célibataires, meme", 1915-1923) può essere forse interpretata come un'originale e bizzarra reinterpretazione figurativa (in cui ogni singolo elemento ha una precisa funzione in riferimento al tutto, rivelata anche qui attraverso le armi della dissimulazione e del doppio senso) del significato alchimistico attribuito al tema religioso dell'Assunzione della Vergine Maria.

Interrogato a proposito del presunto significato alchemico delle sue opere, Duchamp fornì una risposta che, a tutta prima, sembra destinata a fugare ogni dubbio: "se ho fatto dell'alchimia, è stato nel solo modo oggi ammissibile, vale a dire senza saperlo". Sennonché, a ben vedere, "sans le savoir", in francese, significa non solo "senza saperlo", ma anche, come nota puntualmente Calvesi, "senza il sapere"; vale a dire, "senza il Sapere". E il Sapere con la "s" maiuscola è, per l'appunto, la sapienza dell'alchimista, che appartiene ad un'epoca ormai perduta e non più ripetibile; ad un clima culturale, spazzato via dall'avvento della modernità e dell'ideologia del progresso, in cui scienza, magia, filosofia, arte, erano altrettante componenti indispensabili ed organicamente compenetrata della visione umana del mondo.

L'alchimia "senza il Sapere" che è la sola oggi praticabile, sembra suggerirci Duchamp in quella sibillina dichiarazione, è dunque l'alchimia che si compie nel processo creativo artistico, nell'orizzonte del quale gli oggetti, le parole, le immagini d'uso comune (basti pensare alla celebre opera "L.H.O.O.Q.", altrimenti nota come la "Gioconda con i baffi") vengono estrapolati dal contesto ordinario nel



quale sono iscritti per essere proiettati in una dimensione "altra" che dischiude nuove prospettive e matrici di senso, "iniziando" lo spettatore alla magia del reale, alle molteplici, inesauribili possibilità di ricombinazione e ridescrizione che entro i suoi confini sono rese possibili dalla libera fluttuazione dei significati. Sta tutta qui, forse, la filosofia del ready-made, dell'oggetto trovato ed "elevato" al rango di opera d'arte; o del calembour, del gioco di parole, in cui emerge tutta l'ambiguità dei segni convenzionali di cui ci serviamo, il più delle volte senza

prestarci troppa attenzione, nei processi comunicativi di ogni giorno. Il tutto, ovviamente, condito di una buona dose di umorismo; l'umorismo di chi, come Duchamp, ama non prendersi troppo sul serio e preferisce contraddirsi, spiazzare, provocare, in luogo di irreggimentare le proprie convinzioni in una dottrina, in una scuola, destinata per propria natura ad esaurirsi nella stanca e vuota ripetizione di uno stile, di un "gusto". E non a caso quella di Duchamp è stata definita una "tecnica contro il gusto"; una tecnica in cui il paradosso, l'ambi-

guità delle parole, l'enigma, ma anche la freddezza della parte meccanica (la macinatrice di cioccolato del "Grande vetro") e la banalità dell'oggetto d'uso comune (l'orinatoio, l'attaccapanni, la porta che è al contempo sempre aperta e sempre chiusa, la ruota di bicicletta...) congiurano allo scopo di celare, agli occhi dello spettatore distratto o indifferente, la segreta magia che percorre la realtà della nostra esperienza umana.

"Ancora per un certo periodo di tempo, ci rimane la possibilità di venire liberamente ad una decisione, la decisione di prendere un corso che sia diverso da quello che abbiamo percorso nel passato. Possiamo ancora decidere di allineare la nostra intelligenza con quella della natura."

Joseph Beuys

Se credi in una Difesa della Natura che possa manifestarsi come pratica sociale, contattaci

Centro di Educazione Ambientale "Le rane"

contatti: le_rane@libero.it

Irene Franzin 0421.55563

Mara Bragato 328.4247347



EMERGENCY diritto al cuore



48587

Un SMS per costruire in Africa un ospedale cardiocirurgico gratuito.

Mentre facevo la vendemmia in Francia

**rubrica di filosofia
di Ferdinando Morgana**

nando@puntogiovanne.it



Laureato con lode in Filosofia, ha la residenza fiscale in Italia, ma risiede a <http://gjudiziouniversale.puntogiovanne.it>



Tempo necessario per leggere questo articolo: 4 min
614 Parole

Ogni sabato mattina vado in edicola e compro uno dei miei settimanali preferiti: Internazionale. Ogni sabato mattina mi metto comodo, sfoglio la mia copia di Internazionale, leggo la pagina dell'oroscopo di Rob Breszny e mi stupisco di come riesca ad essere sempre così divertente e ficcante senza dire assolutamente nulla. Ogni sabato mattina, dopo aver odiato Rob Breszny per essersi trovato un lavoro così invidiabile, leggo anche la sua rubrica in margine all'oroscopo. Si intitola "Compiti a casa": sono poche righe in cui si offre uno spunto di riflessione sulla propria vita. Questa settimana "Compiti a casa" recita così: Come s'intitola il libro che vorresti scrivere? E come si chiama il gruppo rock in cui vorresti suonare?

Essendo approssimativi si può dire che in quelle poche parole si ritrovano molte delle questioni aperte qualche decennio fa dall'ESISTENZIALISMO. Sono domande come queste che ci restituiscono la cifra della nostra esistenza e della realtà che la circonda. Ciò che ci offre da pensare lungo tutto il corso della vita sono proprio quei pensieri quotidiani che riflettono

il senso delle nostre scelte, delle sconfitte, delle grazie e miserie delle nostre vicissitudini umane. Che cosa devo fare? Cosa sono diventato? Cosa posso sperare? Chi sono? Chi ha scelto per me? Perché mi lascio condizionare? Dove sto andando? Ecco, quando mi chiedo questo, divento maggiormente me stesso. Sono le domande che ci poniamo ogni giorno a renderci umani. Per usare le parole del filosofo esistenzialista J.P. Sartre, sono queste domande che ci fanno capire se la nostra vita sia stata vissuta o sia stata invece solo un'attesa inutile.

Esiste in ognuno di noi un forte scollamento tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere; tra ciò che vogliamo, possiamo o dobbiamo essere. Questa separazione, questa differenza, è lo spazio che ci allontana da noi stessi e dalla nostra stessa vita, molto più di quanto non ci separi dagli altri. Risiede nelle nostre singole scelte poter colmare o meno questa distanza. E la scelta non si può rinviare, non si può eludere, non si può scaricare sul prossimo; perché affiora sempre con prepotenza alla nostra mente.

E' qui, e non altrove, che si condensa tutta la difficoltà del vivere, di amare e di perdere, di essere partecipi della Storia o di essere esistiti dalla Storia. La distanza che a volte ci allontana da noi può essere colmata solo dalle scelte,

dai desideri, dai progetti, dall'azzardo, dalla cura per le cose del mondo, dall'impegno. Tutto quello che possiamo sperare è già nelle nostre mani, basta non serrare i pugni in tasca.

Nel bellissimo film Nuovo cinema paradiso di Giuseppe Tornatore, l'anziano protagonista spiega queste stesse cose al suo aiutante: un giovane soldato è perduto innamorado di una bellissima ragazza che non lo considera minimamente; lui, distrutto dal mal d'amore, comincia ad aspettarla ogni giorno sotto casa sua per riuscire almeno a vederla. Lei, non riuscendo a scrollarselo di dosso, si affaccia dal balcone della sua camera e gli fa questa proposta: se lui avrà la pazienza di aspettare cento giorni sotto il suo balcone, lei sarà per sempre sua. Passano dieci giorni e venti e trenta, il ragazzo aspetta, aspetta, e la pioggia gli cade addosso, la fame se lo mangia vivo, le formiche gli entrano sotto i vestiti, il sole lo cuoce e la notte lo deride. La ragazza lo osserva e piano piano si innamora perduto di lui. Arrivato al novantanovesimo giorno, giunto ormai ad un passo dal proprio obiettivo, il giovane soldato guarda al balcone, sorride, raccoglie le scarpe, il cappello ormai sdrucito e torna a casa, avviandosi verso il sole.

A proposito; il libro che ho sempre voluto scrivere si intitola Latte di Clío.

GIUDIZIO UNIVERSALE

Abbiamo superato i 460 voti e come potete vedere l'amore, l'amicizia ed il sesso sono ancora staccati dal resto del gruppo.

Ma da questi voti, intanto, qualcosa sul vostro mondo cominciamo a capirla: la cioccolata è meglio della Nutella (6 a 3); l'arte è meglio del cinema (4 a 1) e i soldi vincono su dio (3 a 2).

Comunque, ecco le migliori hit della settimana: ricevere in regalo un trilogy (possibilmente di Cartier); imparare a pensare; i treni in orario; trovare un taglio di capelli ideale; le coccole; le coincidenze.

Ma continuate a farci sapere quali sono le 3 cose per cui vale la pena vivere, inviate la vostra lista a giudiziouniversale@punto Giovane.it

l'amore	41	vivere	6	la creatività	3
l'amicizia	31	il piacere	5	la famiglia	3
il sesso	22	il rock and roll	5	la marijuana	3
il cibo	14	la birra	5	la Nutella	3
la droga	12	la figa	5	la pace	3
la musica	12	la soddisfazione	5	le emozioni	3
i sogni	11	viaggiare	5	le tette	3
la conoscenza	11	capire il senso della vita	4	conoscere persone nuove	2
le donne	11	dormire	4	dio	2
le persone a cui voglio bene	10	i piccoli miracoli di ogni giorno	4	gli altri	2
il divertimento	8	la felicità	4	il basso	2
gli uomini	6	la passione	4	il computer	2
i libri	6	la scoperta	4	il sentimento	2
il culo	6	l'arte	4	il tramonto	2
il Punto G.	6	l'odio	4	il vino	2
la cioccolata	6	vedere la fine di Berlusconi	4	io	2
riuscire nella vita	6	essere utile agli altri	3	Kubrick	2
		i soldi	3	la libertà	2

Guarda, ci riguarda

Questo è il vostro spazio, potete riempirlo come volete: sms, e-mail, lettere su di noi, su di voi, sulla rivista, su quello che proponiamo, su quello che volete dire a tutti i lettori del Punto G., frasi d'amore, annunci pubblicitari e quant'altro...

#1

La divulgazione scientifica in Italia è carente; credo che su questo non ci siano dubbi. Per chi ne avesse, consiglio di fare questo esperimento: entrate in una libreria di media grandezza e confrontate la quantità di volumi di letteratura (con il termine mi riferisco qui soprattutto ai romanzi, di ogni genere e qualità) con quelli dedicati ad argomenti scientifici. Con buona probabilità scoprirete che la prima categoria surclassa la seconda. Pesantemente. "E cosa c'è di strano?", chiederete voi. "Poco o nulla", vi avrei risposto fino a due anni fa. Ma proprio due anni fa ho scoperto come funzionano le cose fuori dall'Italia. Dovete infatti sapere che negli Stati Uniti (più precisamente in California) tutte le librerie (e intendo proprio tutte) non specializzate contengono all'incirca un egual numero di pubblicazioni letterarie, scientifiche e di saggistica varia. La libreria Moderna al confronto è

un'edicola.

Apprezzo dunque sinceramente gli sforzi di chi cerca in ogni modo di divulgare il sapere e - quel che più conta - il metodo scientifico tra la popolazione. Com'è inevitabile, ci sono buoni e cattivi divulgatori. Personalmente colloco Piero Angela tra i primi. Fin dai suoi primi programmi ha cercato di diffondere la cultura scientifica tra gli italiani, cercando di restituirle la dignità che le è propria. Ha saputo sfruttare abilmente il nuovo mezzo di comunicazione di massa - la televisione - per cercare di insegnare divertendo, nel tentativo di risvegliare quella curiosità che è tipica di ogni bambino, ma che troppo spesso col passare degli anni viene soffocata.

Non nego che Piero Angela, tramite le argomentazioni riportate in varie sue opere, dimostri spesso una visione eccessivamente utilitaristica della realtà e anche fin troppo ottimistica (a volte si ha l'impressione che si dimentichi di problemi come la fame e la povertà nel mondo). Non nego che abbia una fiducia forse esagerata nel potere della scien-

za.

Tuttavia questo non gli impedisce di essere un grande divulgatore. Le sue spiegazioni sono così chiare e semplici da poter essere comprese da qualunque ragazzino sveglio, senza aver bisogno di un consistente apparato culturale alla base. Gli esempi scelti sono quasi sempre i più calzanti. La critica è sempre ben motivata e mai arrogante (non a caso recentemente Angela ha vinto un processo intentatogli dai sostenitori dell'omeopatia).

Pertanto non credo che le sue esposizioni e gli esperimenti del prof. Paco Lanciano contribuiscano a dare l'idea di una scienza misticheggiante o "da salotto". Al contrario, sono del parere che tentino, per quanto possibile, di indirizzare la gente sulla strada del libero pensiero (uno degli obiettivi ultimi della scienza).

Piero Angela certamente raggiunge il suo obiettivo: divulgare. Mi sembra che lo faccia in maniera esemplare.

Dario Turchetto

Caro Dario,

anzitutto, ti ringrazio vivamente per la lettera. Le tue considerazioni e critiche, infatti, mi danno la possibilità di puntualizzare circa due importanti aspetti relativi al senso complessivo di quanto intendevo dire nell'articolo "Divulgazione e ideologia", comparso nel precedente numero di questa rivista.

Le mie riflessioni erano incentrate fondamentalmente sul rapporto tra scienza e società; tema in relazione al quale la divulgazione riveste un ruolo di importanza strategica. Ora, è mia ferma convinzione che uno degli esiti più rilevanti di quella

carenza di cultura scientifica che purtroppo, come tu stesso sottolinei, caratterizza la società italiana, sia la deprecabile confusione tra quanto concerne la specificità dell'indagine scientifica e quanto, invece, ha a che fare con le ricadute in ambito applicativo e tecnologico dei guadagni conoscitivi che essa rende possibili. Scienza e tecnica, in altri termini, sono due cose qualitativamente distinte, fra le quali non sussiste alcun legame di necessaria dipendenza.

Si tratta, ovviamente, di una tesi non mia - risale infatti a fonti ben più autorevoli - ma che personalmente condivido. Dal momento che si tratta pur sempre di un punto di vista, il dibattito in merito potrebbe certamente essere lungo ed interessante; in questa sede, però, per ovvie esigenze di sintesi, mi limito a presentare la mia idea senza esaminarla ed argomentarla ulteriormente. Se le cose che ho detto fino ad ora non dovessero convincerti, c'è una sezione del nostro forum appositamente dedicata al dibattito sui contenuti degli articoli, alla quale ti rimando per ulteriori eventuali puntualizzazioni.

Ora, invece, passo al secondo aspetto, che, ricollegandosi al primo, chiama direttamente in causa la divulgazione; quest'ultima, infatti, deve mediare tra gli importanti sviluppi nel campo della conoscenza e del progresso tecnico e le problematiche che sono poste dai più vasti cambiamenti di ordine sociale, culturale, economico. Sono del parere che questo genere di mediazione debba mantenere sempre sveglio il senso critico delle persone, anziché fornire facili risposte e soluzioni. La fede cieca nel progresso, con annessa celebrazione acritica del metodo scientifico quale fattore salvifico in rapporto alle future sorti dell'umanità, definisce un atteggiamento che, personalmente, considero inaccettabile, proprio perché, oltre a soffocare sul nascere ogni dibattito di questo genere, si fonda proprio sulla deprecabile confusione tra scienza e tecnica di cui sopra. Se la scienza e il suo metodo vengono celebrati solo perché ci consentono maggiori possibilità di manipolazione e di trasformazione della natura, infatti, quanto vi è di più significativo nella visione scientifica del mondo viene irrimediabilmente perduto; mi sto riferendo, qui, alle importanti conseguenze che la sua affermazione ha avuto sull'immagine che l'uomo ha di sé e del mondo. Parte integrante di ciò, ovviamente, sono anche quel "potere oggettivante" e quel "disincanto" che hanno reso possibile l'alleanza tra la tecnica e la moderna scienza sperimentale; ma questo aspetto non verrà effettivamente compreso fino a che sarà assunto, in modo irreflesso, semplicemente come prova della "bontà" del metodo scientifico, anziché come aspetto su cui indagare e su cui interrogarsi ulteriormente.

E' su questi aspetti che deve essere imperniata, a mio avviso, la ricerca di un criterio che consenta di distinguere la buona divulgazione da quella puramente "ideologica".

Stefano Radaelli

#2

Qui parla il Gruppo Ombra! Salve a tutti! Vorremmo farvi notare una "discrepanza sostanziale" presente nella vostra risposta a tal Veronese Elisa nell'ultimo numero che siamo riusciti a procurarci (tranquilli però, nessuna appropriazione indebita!).

Nella vostra risposta asserite di non esservi mai autodefiniti intellettuali, ma caro Maschietto, ti abbiamo sgamato: ebbene sì, proprio tu ti definisci l'unico intellettuale a frequentare la facoltà di ingegneria aerospaziale, che ben si sa, vanta, forse, un paio di iscritti, si capisce che hai gioco fin troppo facile in questa tua auto-

proclamazione! In realtà il senso della vostra risposta era ben chiaro, questa nostra mail non ha alcun senso se non quello di tentare di scroccarvi un po' di pubblicità nella vostra rubrica...! Si perché qui a Meolo ci sentiamo tanto soli, nessuno ci caga e ci stiamo tanto male a leggere che voi siete l'unica speranza critico-culturale per il futuro del nostro basso piave, come dice Luca qualche riga dopo Elisa...

Tutta questa neve che sta cadendo a manetta non basta a descrivere quanto bene vi vogliamo, nostri piccoli puntini erogeni, ma che soprattutto, io povero presidente del Gruppo Ombra e Nicola, povero mentecatto del gruppo ombra, vogliamo a te o caro marco-maschietto-unico-intellettuale-che-frequenta-ingegneria-aerospaziale-e-pun-

tino-erogeno-rasta! Perciò vi chiediamo di non censurarci ma di dare spazio alla nostra sincera e sentita richiesta di pubblicità, naturalmente a titolo gratuito... al limite vi offriremo uno spriz, ma uno solo per tutti da dividere equamente! Perché in sostanza siamo molto pellegrini!

In sostanza concludiamo questa nostra simpatica vaccata e vi auguriamo tante belle cose belli guaglioni!

Francesco e Nicola, rispettivamente presidente/mentecatto e mentecattogiurisperdente/mentecatto da Meolo, sede non riscaldata del Gruppo Ombra! Che freddo che fa!

Contatti:

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>

Indirizzo e-mail: articoli@puntogiovane.it

Forum: <http://forum.puntogiovane.it>



Meno ombre al Gruppo Ombra!



Carta tasca

La Carta con tutti i valori del Credito Cooperativo

Niente contanti, niente conto, solo vantaggi

Tutta la comodità di una carta di credito senza bisogno di avere un conto corrente. Prepagata e ricaricabile, la Carta di Credito Cooperativo TASCA è la soluzione più pratica e funzionale per gestire un budget prefissato, anche limitato, in sostituzione dei contanti.

Offre sicurezza in molteplici situazioni e utilizzi, dagli acquisti su internet all'uso durante i viaggi.

Facile da ottenere e ricaricare è accettata ovunque grazie alla diffusione del circuito VISA in tutto il mondo.

Validità triennale, spendibilità internazionale, importo ricarica minimo 25€, blocco immediato in caso di furto o smarrimento.

Richiedila alla filiale di Musile di Piave in P.zza Libertà 13, tel. 0421 330446

BANCA



SANTO STEFANO
credito cooperativo